



Il presidente del Consiglio Amintore Fanfani con il primo ministro canadese Brian Mulroney, martedì a Ottawa

Opzione zero sì, ma aumento delle armi convenzionali Meno missili più cannoni

Si è conclusa ieri a Bruxelles la riunione dei ministri della Difesa della Nato che hanno discusso per due giorni le prospettive del «dopo opzione zero». Sempre che queste prospettive si realizzino (la posizione della Rfg in proposito non è ancora del tutto chiara) lo scenario che si delinea è quello di un considerevole aumento delle spese militari per rafforzare al massimo l'armamento convenzionale

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Un vertice dei capi di Stato e di governo della Nato per discutere il nuovo programma di disarmo convenzionale cui l'Occidente dovrà dedicarsi dopo l'eliminazione dei missili con la «doppia opzione zero». La ipotesi è stata cautamente avanzata dal segretario alla Difesa Usa Weinberger e in cautamente pubblicizzata come un'ottima idea dal nostro Remo Gaspari. Weinberger quando qualcuno gli ha chiesto spiegazioni si è mantenuto molto sul vago: «abbiamo discusso di tante cose per ora è meglio non entrare nei dettagli» - ma già il fatto che se

rafforzamento dello schieramento convenzionale. Cio' però costa molto e già ora diversi governi europei stanno sotto quel 3% di aumento annuo in termini reali dei loro bilanci militari che viene ritenuto necessario per garantire la difesa alle condizioni attuali. I governi vanno convinti della pericolosità della minaccia convenzionale sovratica che i militari descrivono a tinte sempre più scure: ecco allora l'idea di coinvolgere i loro capi in un vertice che qualcuno non si sia reso conto di quale pessimo segno le invertebbero i capi dell'Occidente rinunciando in un summit per decidere un nuovo patto proprio all'indomani di quello sull'«opzione zero». Il capo del Pentagono nessuno chiede tanta sensibilità ma un ministro del governo italiano la dovrebbe mostrare) è un altro segno delle difficoltà attuali della alleanza. I ministri della Difesa Nato comunque hanno discusso a

Bruxelles come se l'accordo sulla «doppia opzione zero» fosse ormai a portata di mano. In realtà c'è più di un motivo che suggerirebbe la prudenza. La posizione tedesca che propenderebbe ormai verso il sì non è comunque ancora definitiva. Come ha ricordato Gaspari bisognerà in ogni caso attendere il discorso che il cancelliere Kohl pronuncerà al Bundestag il 4 giugno preceduto dall'ennesimo - e si spera conclusivo - vertice di chiarimento tra le diverse e litigiose componenti della sua coalizione. Ma la sensazione è che Bonn potrebbe accompagnare la sua conversione con una serie di condizioni. In particolare il rifiuto di far inserire i «cristi» 72 Pershing 1A (missili americani in dotazione alla Bundeswehr ma con le teste nucleari in mano agli Usa) nel pacchetto dei missili da smantellare. Oppure la richiesta di un nardo nel settore dei missili tattici (raggio inferiore a 500 chilometri) che coinvolgesse altri paesi oltre la Ger-

mania. Altre condizioni potrebbero venire dagli americani o dai britannici o dai francesi. Se queste difficoltà emergessero come reagiranno gli altri? Gaspari ha riassunto così l'atteggiamento italiano: «In condizioni tendenzialmente favorevoli alla eliminazione degli euromissili tendenzialmente favorevole alla tesi americana sui missili con raggio 500/1000 ma sensibile agli interessi di altri paesi europei» (leggi Germania). Questa «sensibilità» ci porterebbe a considerare le eventuali condizioni poste da altri non come bastoni tra le ruote del negoziato ma come richieste di «garanzie» che dovrebbero aggiungersi a quelle già date dagli americani sul fatto che anche dopo la «doppia opzione zero» la Nato conterebbe su una sufficiente deterrenza nucleare Usa. Insomma l'Italia almeno secondo Gaspari che ha avuto un lungo incontro con il tedesco Woerner adesso vorrebbe una «doppia opzione zero garantita».

Il leader sovietico a Bucarest Anche ai romeni parole chiare

BUCAREST. La visita di Gorbaciov in Romania è finita come era cominciata: con tutti gli onori del caso. Gli illustri ospiti sono stati accompagnati all'aeroporto dal presidente Ceausescu e dalla moglie Elena che è anche vice primo ministro. Ma, dietro le cerimonie di parata, i contrasti di linea fra i due leader sono rimasti tali e quali. Bastano le notizie che l'agenzia Tass ha diffuso e i servizi che la tv sovietica ha trasmesso, per renderne conto. «Io ho criticato la Romania, il compagno Ceausescu. L'Unione Sovietica», ha detto Gorbaciov, «col suo solito linguaggio esplicito. E' ancora in un discorso rivolto ai lavoratori di un'industria ferroviaria il leader del Cremlino ha detto che l'Unione Sovietica e Romania si trovano ad affrontare problemi a tutti i livelli compresi i massimi. «Io ho chiaramente capito che abbiamo dei problemi a livello di Gorbaciov e di Ceausescu a livello di ministri di dirigenti e di lavoratori. Se non fosse così - ha aggiunto con una sfumatura di ironia - la vita sarebbe noiosa». Che il confronto sia stato duro, soprattutto per quello che riguarda i rapporti bilaterali e lo scambio economico, è ancora la Tass a rivelarlo. Anche in questo campo Gorbaciov non ha misurato i termini: «Dobbiamo riorganizzare i



A Berlino vertice dell'Est Gorbaciov con proposte nuove?

Si apre oggi a Berlino Est il vertice del Patto di Varsavia, a cui partecipano, oltre a Gorbaciov, i leader della Rdt, della Polonia, della Cecoslovacchia, dell'Ungheria, della Romania e della Bulgaria. Attorno al vertice, è viva l'attesa di possibili nuove proposte di disarmo che Gorbaciov lancerebbe da questa prestigiosa tribuna. Il leader sovietico è arrivato ieri da Bucarest

tenzione ai problemi della distensione in Europa, allo sviluppo del processo pan europeo e alle misure di disarmo nucleare». Più concretamente a Berlino un comunicato del ministro degli Esteri della Rdt ha parlato di «esame di passi pratici per una limitazione degli armamenti e per il disarmo per la creazione di un mondo libero di armi atomiche e di un ampio sistema di sicurezza internazionale». Le attese degli osservatori a Berlino sono vive ma pochi si azzardano nelle previsioni. Qualcuno insiste sulla possibilità di un parziale ritiro di truppe sovietiche dalla Rdt ma altri invitano alla cautela e ricordano che già alla vigilia della visita di Gorbaciov a Praga un autorevole quotidiano tedesco federale dette quasi per certo l'annuncio da parte del

leader sovietico di un ritiro - sia pure simbolico - di truppe sovietiche dalla Cecoslovacchia. Nella pratica questo non avvenne ed anzi Gorbaciov giunse a Praga con un ritardo di 3 giorni a causa di disse di un raffreddore. Domani con la diffusione del comunicato conclusivo del vertice si vedrà in quale misura le attese che regnano a Berlino sono giustificate. Intanto Gorbaciov accompagnato dalla consorte signora Raisa è giunto ieri pomeriggio a Berlino Est proveniente da Bucarest dove si era fermato per giorni in visita ufficiale. Contemporaneamente da Mosca arrivava il resto della delegazione sovietica e cioè il capo dello Stato Gromiko e il ministro Ruzhkov e i ministri degli Esteri Scevardnadze

In Groenlandia La sinistra al governo

LIVIA MARIA PETERSEN
COPENAGHEN Il primo ministro groenlandese il socialista Jonathan Motzfeldt sarà certo pentito di aver provocato la crisi di governo e di aver convocato le elezioni anticipate. Alla luce dei risultati del voto groenlandese di martedì per il suo partito il Sium non c'è alternativa alla collaborazione con i comunisti dell'Inuit Ataqutit con cui quasi certamente dovrà formare una coalizione simile a quella della scorsa legislatura. La posizione di Motzfeldt non sulla in realtà indebolita dopo il voto perché i comunisti guadagnano un seggio nel nuovo Parlamento locale groenlandese e il maggiore partito dell'opposizione l'Atassut pur non ottenendo seggi in più sorpassa i socialisti diventando la maggiore forza politica dell'isola. Comunque non cambia di molto la distribuzione dei ventisei seggi dello Landsting il piccolo Parlamento di Nuuk. Il partito dell'Inuit Ataqutit passa dal 12 al 15 per cento dei suffragi e da tre a quattro seggi. Il partito socialdemocratico del Siumit scende dal 44 al 39,8 per cento ma conserva i suoi undici seggi. Il partito liberale dello Atassut passa dal 44 al 40,1 dei suffragi e conserva anch'esso i suoi 11 seggi mentre un nuovo partito di destra il Partito popolare (Isittup) ha ottenuto un seggio con il 4,5 per cento dei voti. La parola d'ordine della privatizzazione delle aziende dei servizi pubblici che le destre avevano lanciato durante la campagna elettorale non avrà ugualmente un seguito perché il governo resterà alle sinistre. Ma la forte polarizzazione che si è prodotta fra gli schieramenti politici non gioverà certo a garantire la stabilità e l'equilibrio necessari a risolvere i gravi problemi di un paese in via di sviluppo ancora in gran parte dipendente economicamente dalla Danimarca. Il Siumit si troverà esposto ora al tiro incrociato delle forze alla sua sinistra e alla sua destra e più di prima dovrà subire condizionamenti imposti dal suo partner di governo. L'Inuit ad esempio ritiene che i socialisti abbiano favorito eccessivamente le poche imprese private che operano nell'isola soprattutto nel campo della pesca consentendo loro di realizzare guadagni enormi. Secondo un'indagine recente 22 proprietari di pescherecci nel 86 hanno realizzato un profitto totale di 30 miliardi di lire e questo mentre un gran numero di famiglie vive nell'indigenza più assoluta con un reddito annuo di soli 4 milioni di lire.

La Corte suprema cilena ha deciso di negare il rientro a 104 profughe politiche Restano in esilio

Duro scontro di poteri in Cile. Accogliendo il ricorso del governo Pinochet, la Corte Suprema (massimo tribunale del paese) ha deciso di sospendere la sentenza con la quale la Corte d'Appello aveva consentito il rientro in patria di 104 esiliate cilene. Tutto bloccato dunque. Soltanto la cantante Isabel Parra, figlia di Violeta, è riuscita ad entrare ieri mattina in Cile.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA GIOVANNA MAGLIE

RIO DE JANEIRO. Ortensia Bussi vedova di Salvador Allende Tencha per tutti in Cile ringrazia ma non si muove per il momento da Parigi che, in attesa di un verdetto della Corte d'Appello che la Corte d'Appello se rappresenta una lodevole disubbidienza alla volgare subaltermità della magistratura non garantisce del tutto che le 104 donne possano tornare nel paese. Il regime per ora è riuscito a far delibere diversamente la Corte suprema. Ma molte delle esiliate almeno quelle che vivono in Brasile e Buenos Aires sono comunque già partite per Santiago ma sono state bloccate alla frontiera. Tente

giato da qualche mese non si sa bene dove dal governo nazista sudaficano. Le confessioni di Fernando Laros ex agente segreto e assassino oggi pentito lo inchiodano come mandanti e organizzatori di un omicidio avvenuto in territorio degli Stati Uniti e che faceva parte dell'operazione s'errimino decisa negli anni Settanta di tutti i grandi di Unidad Popular. Gli Stati Uniti chiedono l'espulsione dei due dal Cile. Sarà difficile ma il caso colpisce a fondo l'esercizio cileno che si vanta di essere senza macchie fuori da complotti e trame internazionali. Che si animi finalmente come da tradizione negli ultimi quattro anni l'inverno cileno? Bisogna ripetere che la visita pastorale di Giovanni Paolo II per il momento resta una doccia fredda sulle speranze di un'uscita sulla opposizione e sull'operato della Chiesa. Dal Ple num dei vescovi cileni concluso tre giorni fa è venuto un documento che è il più debole e ambiguo che si ricordi. La posizione di «equidistanza» è accuratamente ribadita: ci si limita ad un generico appello per una «riconciliazione nazionale che avvenga attraverso il consenso e senza il ricorso alla violenza». Se prima le posizioni dei moderati coincidevano più spesso con quelle dei progressisti che con quelle dei conservatori oggi è venuto il contrario. Lo sforzo di otto vescovi perché il messaggio papale venisse interpretato nel suo senso migliore ed estensivo e quindi la Chiesa si assumesse il ruolo di mediatore non ha convinto uno schieramento di 23. La Chiesa di base quella dei poveri espressa dal Vicariato di solidarietà creato da Silva Enríquez e in quarantena. In ritiro spirituale il suo vicario generale Christian Frechet che se ne resterà in Europa per un anno licenziato dai cardinali Fresno il vicario della Pastora della gioventù che aveva fatto dire ai giovani che hanno parlato allo stadio nazionale qualche verità in più dei mesi ufficiali. Il papa ha ascoltato in aprile quello che parlò alla Bandera è stato massacrato di botte da una squadra di Cecilia Balooco. Durante la cerimonia (due ore di spettacolo trasmesso via satellite da Singapore in 56 paesi) è stata premiata anche l'italiana Roberta Capua che si è aggiudicata la prima posizione tra le finaliste. Ricchi i doni per la nuova miss Universo: riceverà un assegno di 81 mila dollari una macchina sportiva un vasto assortimento di pellicce e gioielli.



Santiago festeggia miss Universo

Irngate Nuove accuse per North

NEW YORK. «Caro Dutton con questo lei non si mentera una medaglia ma un giorno il presidente degli Stati Uniti la ringrazierà di persona e la stringerà la mano». Ancora una volta dalle testimonianze che si succedono davanti alla commissione del Congresso americano incaricata di far luce sulle Irngate e risalito fuori il Reagan premio promesso dal colonnello North a tutti i generosi contribuenti che versarono nelle casse del signor Second fior di milioni per la causa contras o a chi si prestò a trasportare armi «per i combattenti della libertà» - era a ripetere la stessa storia è stato un ex colonnello dell'aeronautica americana Robert Dutton che ha tenuto alla fioritura di armi agli antisandinisti. Il suo capo diretto era Se- cord mentre North era «lo stregone politico». Proprio North come ha testimoniato Dutton gli fece chiaramente capire che «stavano lavorando per conto del presidente degli Stati Uniti». Il colonnello poi «aveva contatti coi più alti esponenti del governo americano tra cui il defunto direttore della Cia William Casey ed Edwin Meese il ministro della Giustizia».

Referendum L'Irlanda dice sì all'Europa

DUBLINO. Con una maggioranza del 70% l'Irlanda ha detto sì all'Europa nel referendum col quale il governo ha chiesto l'autorizzazione per approvare l'Atto unico europeo di riforma del Trattato di Roma giudicato incostituzionale dalla Corte suprema irlandese. Già alla metà dello spoglio delle schede le indicazioni venivano lasciate dubbie: due irlandesi su tre si sono pronunciati a favore dell'Atto unico e le prime analisi del voto dicono che la vittoria del «sì» è dovuta anzitutto agli agricoltori che rievocano la maggior parte dei duemila miliardi di lire che la Cee versa ogni anno come contributo all'Irlanda. Un rifiuto aveva avvertito il primo ministro Charles Haughey poteva provocare l'uscita dell'Irlanda dalla Cee «uccidendo ogni possibilità di ripresa economica» in un paese col 19 per cento di disoccupati. Ora vi dovrà essere la ratifica ufficiale in Parlamento e il primo luglio l'Atto unico entrerà finalmente in vigore con sei mesi di ritardo in tutti i paesi della Comunità avendo gli altri 11 già proceduto alla sua approvazione.